

L'ITALIA E LA CRISI



La timbratura delle schede elettorali FOTO ANSA

Riforma elettorale L'intesa è possibile ma solo a ottobre

● Il Parlamento va in ferie con una road map per approvare la riforma ● Punto d'incontro Pd-Pdl: collegi uninominali, 12% premio al primo partito

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tra infinite discussioni su collegi e preferenze, modelli spagnoli, tedeschi e francesi, premi e sbarramenti, ipotesi di trattativa agostana anche alle Eolie, il Parlamento si appresta a chiudere per ferie senza un'intesa sulla nuova legge elettorale.

Troppo forte la paura di Berlusconi di un ricorso alle urne in autunno, che lo troverebbe decisamente impreparato. Per questo varie ipotesi di mediazione condotte da Migliavacca e Verdini nelle ultime settimane sono saltate all'ultimo momento.

Si parte dunque senza un accordo, ma martedì 7 il comitato ristretto del Senato (8 componenti) tornerà a riunirsi ancora una volta, con la consegna di restare pronti a vedersi subito dopo Ferragosto nel caso di una possibile accelerazione. Più verosimilmente, gli 8 saggi si rivedranno il 29 agosto, con l'obiettivo di stringere su una bozza che potrebbe essere approvata in Commissione entro il 15 settembre, dall'Aula di palazzo Madama entro fine mese per poi passare alla Camera e avere il sì definitivo ai primi di ottobre.

Una road map illustrata dal relatore Pd Enzo Bianco, forse un po' ottimistica, ma certamente possibile. Del resto, come spiega lo stesso Bianco, «le distanze non sono incolmabili». I democratici comunque intendono forzare le tappe per arrivare a una nuova legge entro ottobre. Consapevoli che l'ipotesi di voto in autunno è ormai residuale.

Nel merito, gli 8 saggi si trovano davanti a due proposte non lontanissime tra loro. Quella del Pdl è un proporzionale con sbarramento al 5%, due terzi dei parlamentari eletti con le preferenze (il resto con liste bloccate) e un premio del 10% al primo partito.

Bianco ne ha presentata un'altra che si discosta da quella originale del Pd, e punta a una mediazione. Ci sono i collegi uninominali per il 50% degli eletti, listini di massimo 8-9 nomi per il 35% più un premio di coalizione del 15% al primo partito e alle liste apparentate. Entrambe le proposte presentano una clausola salva-Lega: e cioè l'ingresso in Parlamento anche per i

partiti che non superino il 5% nazionale, a patto che superino l'8-10% in almeno cinque circoscrizioni su 27.

L'ipotesi di mediazione su cui si lavora è la seguente: il Pdl accetterebbe i collegi e il Pd il premio al primo partito, ma almeno del 12%. Un compromesso onorevole per entrambe le parti, a sentire i diretti interessati. Eppure, nonostante se ne parli ormai da giorni, l'intesa non è stata raggiunta.

TENSIONI CONTRAPPOSTE

Per ragioni politiche, più che tecniche. Pesa la volontà di Berlusconi di ritardare l'intesa. D'altro canto il Pd rinuncia con difficoltà a un premio alla coalizione che renderebbe più agevole il percorso con gli alleati, a partire da Sel. In caso di premio alla prima lista, infatti, vi sarebbe la necessità di convogliare tutti i consensi sulla lista più forte. Di qui l'ipotesi di una fusione alle urne tra Pd e Sel, che però non convince Vendola, già alle prese con il divorzio tra Pd e Idv e con i tanti dubbi dei suoi militanti su un'ipotesi di governo che comprenda anche Casini. Sull'altro fronte, Berlusconi invece sarebbe favorito da un premio alla lista, che gli consentirebbe di contenere l'implosione del Pdl in mille rivoli, e di frenare le tentazioni scissioniste di una parte degli ex An. Con il premio alla lista, insomma, il Cavaliere potrebbe sperare di tenere ancora insieme la baracca del Pdl.

Contro ogni ipotesi d'accordo si schiera Di Pietro: «Se non sarà Porcellum sarà Superporcellum. I partiti vogliono superare una pessima legge con una ancora peggiore, ma non si sono messi tutti d'accordo su come ingannare gli elettori». «Vogliono impedire ai cittadini di decidere chi deve governare e fare fuori le forze politiche che rompono le scatole alle caste, cioè soprattutto noi dell'Italia dei Valori», s'indigna il leader Idv.

...

**Ora nessun accordo
i «saggi» si rivedono il 7
poi a fine agosto. Il Pd
accelera, il Pdl frena**

Abbassare il debito È battaglia politica

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il premier prepara un piano straordinario da lasciare al nuovo esecutivo. Alfano vuole cedere asset, ma per i Democratici si deve pensare all'economia reale

ta si contrae (Bankitalia stima un -2% a fine anno): e più va a ritroso, più aumenta il peso del debito. Se solo si invertisse questa tendenza, quel fardello diventerebbe più leggero. Per questo le ricette per la diminuzione del debito sono inevitabilmente complesse, dovendo tener conto di diversi fattori, tra cui la crescita e l'andamento dei tassi d'interesse.

LE PROPOSTE

Che non sia una partita facile lo ha fatto capire chiaramente Franco Bassanini, intervistato ieri dall'Unità. Il presidente della Cassa Depositi e prestiti ha rivelato che il suo think tank, Astrid, ha elaborato un paper proprio su questa materia, che è già arrivato sulle scrivanie di Monti e Grilli. I contenuti sono ancora top secret. Ma Bassanini non ha nascosto il suo orientamento negativo nei confronti delle ricette miracolistiche propagandate da alcune forze politiche. Il presidente Astrid ha parlato della possibilità di reperire una trentina di miliardi l'anno con operazioni straordinarie, di cui la metà circa da cessione di asset immobiliari. In questo modo in 6-7 anni si arriverebbe a una quota inferiore al 100%, livello che secondo Bassanini sarà ritenuto accettabile, visto che su quella quota si attesteranno tutti i grandi Paesi dell'Ue.

Nei giorni precedenti Angelino Alfano aveva presentato una proposta profondamente diversa: conferire a un fon-

do gli asset pubblici più «attraenti», per il valore di 400 miliardi, per portare così in un solo colpo il debito sotto il 100% del Pil. Il fondo sarebbe «una sorta di scudo antispread tutto italiano per riportare ai livelli europei il debito pubblico italiano, portando il rapporto col Pil sotto il 100 per cento», ha dichiarato il leader Pdl, annunciando che il piano sarà presentato al premier Mario Monti al ritorno dal suo tour europeo.

Dunque oggi sulla scrivania del premier sono già «piovuti» almeno due piani, che si aggiungono alle indicazioni dei tecnici del Tesoro. Anche Grilli pensa a vendere immobili pubblici, ma «si ferma» a un valore pari a 15-20 miliardi l'anno (non certo 400). Il resto, secondo il ministro dell'economia, dovrebbe farlo l'avanzo primario, cioè quel «cuscinetto» di sicurezza tra entrate e uscite prima del pagamento degli interessi che blocca la creazione di nuovo debito e fa scendere gradualmente il suo peso.

Ma sulla scrivania del premier non arriverà nessun piano specifico del Pd. «Non servono operazioni straordinarie per abbattere il debito - spiega Stefano Fassina, responsabile economico del partito - Tant'è che nessun Paese le ha mai fatte. Bisogna puntare alla crescita: con un Pil all'1% (oggi siamo a -2%, ndr) e l'avanzo primario che abbiamo già costituito (siamo attorno al 3,5%, ma con la crescita potrebbe arrivare attorno al 5%), il debito si riduce automaticamente e in modo coerente con le richieste del fiscal compact». Secondo Fassina chi propone altre strade sottovaluta la grave depressione in cui è finita l'economia italiana, che avrà effetti nefasti anche sui conti pubblici. «Certo, gli immobili si possono vendere - conclude - Ma vorrei ricordare che quando tremonti ci ha provato con le Scip per un valore di 6-7 miliardi, l'operazione non è riuscita, è stata un flop. E poi sarebbe meglio utilizzare quelle risorse per finanziare investimenti e far ripartire l'economia, piuttosto che per ridurre il debito». Il dibattito è appena cominciato.

Silvio da Vladimir, tv vietate

● Visita top secret di Berlusconi nella dacia russa di Soci
● A Roma restano le grane e le smentite

NATALIA LOMBARDO
ROMA

In Italia ha lasciato l'impronta dell'incognita sul suo ritorno in campo e ha fatto correre i suoi legali a smentire che il faccendiere Lavitola avrebbe preteso da lui 5 milioni per non rivelare segreti, in Russia invece si è chiuso i cancelli della dacia dell'amico Vladimir dietro le spalle. Una vacanza top secret all'occhio delle telecamere, questa volta non ammesse, con ritorno domenicale.

Silvio Berlusconi dallo scorso giovedì è tornato in Russia, dopo la visita del 7 maggio per il terzo insediamento di Putin al Cremlino e, soprattutto, dopo la visita ufficiale del presidente del Consiglio Mario Monti due settimane fa, accolto anche lui a Soci nella dacia presidenziale Bocharov Ruchej. Un dovuto incontro bilaterale per il nuovo premier italiano, accompagnato anche lui dagli imprenditori come l'immane Scaroni dell'Eni per rinnovare i

patti commerciali. Essere sostituito in modo così indolore avrà bruciato non poco al narcisismo dell'ex premier, tanto più che Monti non è stato trattato così freddamente e non sembrava affatto a disagio. Ma Vladimir ha evitato sul nascere una crisi di gelosia con un invito privato all'amico Silvio, già prenotato anche per festeggiare alla russa il suo compleanno il 7 ottobre. Un rapporto così stretto fra i due, con regalini ormai di dominio pubblico, dal «lettonne di Putin» grande quanto la Madre Russia al giaccone della marina russa usato come scudo di piume dall'ex premier anche contro i pm milanesi...

Berlusconi nella dacia sul Mar Nero è di casa, bei tempi quelli delle foto ricordo con i colbacchi, delle esibizioni muscolari, delle gare di pesca nella dimora protetta dalla cortina dell'ex capo del Kgb, ora sempre più rigido nei confronti dell'opposizione, calata sugli affari più privati che pubblici, dai network televisivi ai rapporti con Gazprom. Affari ora intrecciati con figurine calcistiche, dalle voci sulla cessione al colosso del metano di quote di minoranza del Milan al suggerimento di un ct Made in Italy Fabio Capello per la nazionale russa. E, a telecamere oscurate come è avvenuto per un certo periodo davanti a Palazzo Grazioli, sulle rive del Mar Nero c'è sempre spazio per lo svago machista in versione balletti russi del casareccio «burlesque» di Arcore. Un programma «privato» per i

due leader così affini. Nessun impegno ufficiale nell'agenda del presidente russo tornato da Londra, anche se Berlusconi a metà luglio aveva annunciato al quotidiano tedesco *Bild* che, in un incontro privato, avrebbe affrontato con Putin il tema della crisi siriana (già si vantò di aver risolto quella georgiana nel 2008). Ma sulla stampa amica del potere (quella nemica a Mosca ha vita sempre più difficile) il ritorno di Silvio in campo già viene esaltato da gesta umanitarie compiute con Vladimir.

GLI SHERPA A CASA

Lontano quindi dalla geografia delle alleanze che si stanno componendo in questi giorni a Roma, Berlusconi ha lasciato al duro lavoro gli sherpa del partito che ancora si chiama Pdl ma che perde pezzi, energia, e anche la sede di via dell'Umiltà. Così l'affaticato capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto ha il compito di tirare per la coda Casini per staccarlo da pericolose amicizie post elettorali con la coppia di fatto Bersani-Vendola, mentre al Senato Gaetano Quagliariello con una Penelope Schifani, fanno e disfanno i trabocchetti sulla legge elettorale suggeriti dall'ex premier, preoccupato di un ricorso anticipato alle urne.

A darsi un gran da fare sono anche gli avvocati di Berlusconi, che si affannano a smentire il passaggio di soldi, ben 5 milioni, a Valter Lavitola perché «non vi erano motivi di estorsione».